



VENEZIA Di necessità virtù: con pochi soldi si fa quel che si può

Da Rumsfeld a Frank Zappa è il «docu» la vera sorpresa

Pedro Armocida

Che ormai le barriere tra cinema di finzione e non-DOCUMENTARI tanto per capirci - fossero cadute è un fatto. Però certo vedere nel concorso principale della più antica manifestazione di cinema, la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica numero 70 al Lido di Venezia a fine agosto, ben due film specchio del cosiddetto «cinema del reale» è una notizia. E, molto probabilmente, questa scelta del direttore Alberto Barbera sui lavori che lui definisce «documentari fra virgolette» è anche una prima mondiale rispetto agli altri grandi festival internazionali. Così come a memoria non si ricorda di un doc italiano in concorso a Venezia.

Ma quali sono questi due film a cui la Mostra ha scelto di dare uno spazio così importante e in qualche modo pieno di responsabilità (tanto sicuramente ci sarà chi dirà che non è appropriato metterli sullo stesso piano dei film canonici)? Uno è il lavoro di uno dei più grandi documentaristi viventi, lo statunitense Errol Morris (premio Oscar nel 2004 per *The Fog of War: La guerra secondo Robert McNamara*), che con *The Unknown Known: the Life and Times of Donald Rumsfeld* svela e racconta il dietro le quinte della storia americana più recente

Per la prima volta in concorso il racconto reale: dalla biografia del segretario di Stato americano al viaggio di Rosi lungo tre anni sul raccordo anulare di Roma

te attraverso una lunga intervista al segretario di Stato della Difesa sotto le presidenze di Gerald Ford, «l'uomo che perdonò Nixon», ed i George W. Bush. L'altro è *Sacro GRA* di Gianfranco Rosi che dopo il deserto americano dei dropout (*Below Sea Level*) e il Messico dei killer del narcotraffico (*El Sicario, room 164*), ha deciso di raccontare un universo di umanità (il monolocale del nobile torinese e di sua figlia universitaria, l'attore agé di fotoromanzi, il pescatore di anguille e il villaggio d'acqua sotto il cavalcavia...) girando e perdendosi per tre anni con un mini-van sul Grande Raccordo Anulare di Roma per scoprire i mondi (in)visibili. Quello di Rosi è sicuramente cinema puro tanto che lui ora si affretta a dichiarare che «la parola docu-

mentario mi fa quasi paura». Anche perché l'ibridazione del genere è ormai così forte che si fatica a scorgere le differenze.

Però certo rimane un fatto la grande attenzione sul reale che domina nei 21 documentari che verranno presentati in prima mondiale. E quando c'è da raccontare qualcosa di importante

cadono anche le barriere della durata. Così *Wang Bing*, che l'anno scorso con il doc *Three Sisters* aveva vinto nella sezione «Orizzonti», ci porterà nelle sconvolgenti tre ore e mezza di *Feng Ai (Til Madness Do Us Apart)* all'interno di un ospedale cinese. E se in Oriente le contraddizioni non mancano non va tanto meglio in



PROTAGONISTA

E Lech Walesa sarà alla Mostra

«Walesa, l'uomo della speranza» del regista polacco Andrzej Wajda, sarà in prima fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia (28 agosto - 7 settembre) e, secondo quanto annunciato dal direttore Alberto Barbera lo stesso Walesa sarà presente al Lido per assistere al film. «Ho accolto questa proposta con grande gioia» ha detto Wajda, che nel film racconta la vita di Lech Walesa, fondatore del sindacato polacco Solidarnosc che aiutò a restituire la libertà in Polonia.

NO FICTION

A destra, una scena di «Sacro GRA» di Gianfranco Rosi. Sopra, Donald Rumsfeld. Sotto, «Summer 82» dedicato a Frank Zappa



LEGGIO D'ORO AD ALGERO

Belushi e il mago Casanova premi all'Oscar della voce

Cisaranno Leonardo Di Caprio, Charlize Theron, Whoopi Goldberg, Robert Pattinson, Bob Hoskins. È incredibile a dirsi anche John Belushi. O almeno le loro voci. Algero premia stasera con il Leggio d'Oro, l'Oscar della Voce ideato da Vittorio Vatteroni, organizzato dall'Endas e presieduto da Lorenzo Beccati, voce del Gabibbo, i protagonisti del Doppiaggio 2013. Nella serata presentata da Moreno Morello e Laura Freddi i premi verranno consegnati a Roberta Pellini (Miglior Interpretazione Femminile) per il film «Broken City»; Francesco Pezzulli (Miglior Interpretazione Maschile) per «Django» e «Il Grande Gatsby»; Sonia Scotti (Miglior voce femminile dell'anno); Stefano Crescentini (Miglior voce maschile); Massimo Giuliani, voce di John Belushi, (Miglior Direzione Doppiaggio) per «Hitchcock»; Maria Letizia Scifoni (Miglior voce telefilm); Roberta Giarrusso (Voce della Fiction) e Carlo Reali (Premio alla Carriera). A Maurizio Nichetti il premio speciale Alberto Sordi. Menzione speciale Cartoon al mago Antonio Casanova per il doppiaggio de «Il Grande e Potente Oz».



PREMIATO
Pezzulli, voce di Di Caprio

Il caso Un film sull'inseminazione artificiale

Avere 533 figli e... scoprirlo a quarant'anni

Storia di un donatore che incontra la «prole» ignara

Cinzia Romani

L'importanza d'essere padri si rivela, in modo imprevisto e inappellabile, a un canadese che si chiama David Wozniak. Il tipo, uno scavezzacollo quarantenne che lavora nella macelleria di papà, ha problemi di soldi. Ne aveva pure da ragazzo, quando, per sbarcare il lunario, faceva il donatore di sperma per una clinica vicino a casa sua. Una materia organica di così alto livello che, in giro per il mondo, ecco spuntare 533 figli di David. 142 dei quali fanno causa alla clinica dell'inseminazione artificiale e al babbo ignoto, per conoscere la sua identità. È un diritto inalienabile dei figli della provetta, cribbio. Drama? No, pura commedia delle più brillanti, intitolata *Starbuck 533 figli e... non sa-*

perlo! (dal 29 agosto, distribuita da Bolero Filmed Euro pictures) e della quale Steven Spielberg ora trae un remake Usa, segno evidente del buon funzionamento dell'impianto. Tanto più che Steven, di recente alquanto scettico sul futuro del cinema, manterrà al suo posto sia il regista Ken Scott, qui pure sceneggiatore, sia il produttore André Rouleau, il che è raro nella cineindustria. Ma che cosa rende *Starbuck 533 figli e... non saperlo!* un caso internazionale, con i francesi che dichiarano il film «miglior commedia dell'anno», i premi vinti tra il festival di Toronto e quello di Palm Springs e ad-



PADRE ARTIFICIALE
Patrick Huard

dirittura Spielberg a produrre il rifacimento, con i prestigiosi studi Dreamworks? Forse l'idea di base, sottesa a un racconto che poteva risultare grossolano: gli amici del donatore parlano di «Capitan Segga», mentre la fidanzata di David (il bravo attore Patrick Huard, nativo del Québec) aspetta a sua volta un bebè dall'uberoso Wozniak e tutto converge verso la carne, la materia, lo sperma. E invece la poetica idea di base è che, se non si può essere padri presenti h24, almeno si può diventare angeli custodi dei propri figli. Perché Wozniak, consigliato dall'amico avvocato che ha una

prole numerosa e gli vieta di rivelarsi ai 142 desiderosi del proprio genitore biologico, si mette a esaminare tutti i profili dei ragazzini nati dal suo seme, scoprendo di amarli. Così, colui che porta il nome d'un toro americano, padre di oltre 200.000 figli nel mondo (25.000.000 di dollari le vendite totali del suo seme), segue passo passo quell'ignota carne della sua carne. In un rondò di situazioni esilaranti, David s'intrufola a casa d'una figlia tossica, fingendosi fattorino e convincendola a disintossicarsi. Oppure s'iscrive in piscina, perché un figlio fa il bagnino e a un figlio gay, imbrantato e punk, insegnerà a giocare a pallone e a cavarsela nella vita reale. Trasformando lo choc in un'opportunità di crescita interiore, Wozniak, che si appaleserà ai figli della provetta, è chiunque non si arrenda alla materia per essere un buon genitore.

Occidente come dimostra il lavoro, ben 4 ore, di un altro affermato regista, Frederick Wiseman che in *At Berkeley* si immerge dentro il celebre campus universitario osservando da vicino le partite di football, i dormitori, le lezioni, la gestione dell'università, in un'analisi profonda e inedita del sistema educativo americano.

Sorprendente sarà anche *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio, la premiatissima autrice di *Terramatta*, che sceglie il formato corto, 35 minuti, per raccontare, anche grazie ad attori come Alba Rohrwacher e Michele Riondino, la storia vera di una ragazza che, studiando Farmacia, si accorge che nei laboratori di chimica qualcosa non va. L'ambiente è insalubre e più d'uno inizia a stare male. Ma lei non vuole rinunciare ai suoi sogni da ricercatrice.

Sicuramente più scanzonato *Summer 82 When Zappa Came to Sicily* di Salvo Cuccia che ripercorre il viaggio fatto con il padre più di 30 anni fa per assistere a uno storico concerto di Frank Zappa a Palermo nel 1982. Unendo ai propri ricordi i filmati di repertorio e le testimonianze dei figli di Zappa, Dweezil e Diva, il regista ricostruisce le atmosfere e il contesto dell'epoca e torna sui luoghi d'origine del genio italo-

STORIE VERE

Si vedranno inchieste sugli ospedali cinesi e sui laboratori chimici

mericano. Quasi un «instant doc» invece *The Armstrong Lie* in cui il regista Alex Gibney segue il ciclista Lance Armstrong durante la sua preparazione per l'ottavo Tour de France, affrontando lo spinoso tema del doping all'interno delle competizioni ciclistiche. Poi anche il genere documentario si adegua ai tempi ed ecco l'uso del 3D come in *Amazonia* di Thierry Ragobert in cui una scimmia cappuccino, nata e cresciuta in cattività, dopo un incidente dell'aereo sul quale si trovava si trova faccia a faccia con la natura selvaggia a fare i conti con tanta libertà ed altrettanti pericoli. La sua unica via di salvezza sta nel trovare e unirsi a un branco di suoi simili. Praticamente un film...